

UN ANTECEDENTE EBLAITA DEL "DEMONE" UGARITICO $\dot{H}BY$?

Paolo Xella

In una breve nota apparsa recentemente C. H. Gordon¹ ha rivolto la sua attenzione ad un personaggio ugaritico dagli apparenti tratti demoniaci denominato $\dot{h}by$ e qualificato come "il signore dalle due corna e dalla coda" ($b^c l qrmn w \dot{d}nb$).

Tale personaggio appare al dio El, caduto in una *trance* alcolica dopo un banchetto nella sua $mrz\dot{h}^2$, nel quadro di una scena di sapore infernale e allucinante, descrittaci nel testo KTU 1.114. Si tratta di un documento di carattere mitico-terapeutico - giustapposizione tutt'altro che infrequente nel Vicino Oriente antico - di cui lo scrivente ha già avuto modo di occuparsi³. Da allora, altri studi filologici e tentativi di interpretazione sono stati intrapresi, con qualche progresso nella messa a fuoco di questo testo, unico nel suo genere a Ugarit⁴.

Motivi di opportunità inducono a riportare in questa sede il contesto di KTU 1.114, che precede immediatamente e comprende l'apparizione di $\dot{h}by$ ad El. Il dio, ormai completamente ebbro (cf. KTU 1.114:16), si avvia con passo malcerto verso i suoi appartamenti:

KTU 1.114:17-22

¹⁷ $il \dot{h}lk l bth$

El va nella sua casa

 $y\dot{s}tql$ ¹⁸ $l \dot{h}zrh$

ritorna alla sua corte.

 $y^c msnn \dot{t}kmm$ ¹⁹ $w \dot{s}nm$ Lo sorregge $\dot{t}kmm w \dot{s}nm$ $wng\dot{s}nm \dot{h}by$ ²⁰ $b^c l qrmn w \dot{d}nb$ e gli si avvicina⁵ $\dot{H}by$, il signore dalle due corna e dalla coda,

ylšn²¹ bḫrīh w tntḥ che lo imbratta con le sue feci e la sua orina⁶.
 ql il km mē Cade El come un morto,
 il²² k yrām arṣ El, come quelli che discendono nell'aldilà.

Il nostro ḫby, dunque, si configura come una sorta di *Stiermensch*⁷, anche se è francamente troppo ardito pensare addirittura ad un'iconografia di tipo "satanico". E' per tali ragioni, comunque, che C. H. Gordon ha pensato ad esso come "the forerunner of the main demonic figure in Western civilization"⁸. L'Autore ha spinto poi la sua indagine sia verso la documentazione biblica, sia, retrospettivamente, fino ai testi di Ebla, giungendo infine a proporre un'identificazione con un corrispondente/antecedente di ḫby nel termine eblaita ḫa-ba-ḫa-bī. Per C. H. Gordon quest'ultimo termine - menzionato in un difficile testo di incantesimo pubblicato da D. O. Edzard⁹ - sarebbe appunto una "reduplicated form"¹⁰ dello stesso nome attestato nella documentazione ugaritica, il che testimonierebbe l'esistenza di una tale entità "demoniaca" già durante l'età dell'Antico Bronzo, e la continuità nel tempo di una tradizione siro-palestinese così antica.

Per quanto suggestiva, la proposta di identificazione dovuta al Gordon deve essere però sottoposta a più consistenti verifiche, prima di poter considerare l'eventuale dato come definitivamente acquisito. Tanto più che il termine eblaita chiamato in parallelo dal nostro Autore è attestato una seconda volta a Ebla (fatto sfuggito al Gordon), e precisamente in uno scongiuro della serie é n-é-n u-r u, pubblicato da G. Pettinato¹¹, e successivamente studiato anche da M. Krebernik¹².

E' piuttosto interessante notare che in quest'ultimo testo di scongiuro (TM.75.G.2038 II 1) troviamo la forma ḫa-ba-ḫa-ba-ga, cioè il nostro termine con il suffisso pronominale di II persona maschile singolare ("il tuo ḫ"): anche qui, come nel caso di ḫa-ba-ḫa-bī, siamo di fronte ad una suffissazione possessiva, fatto di cui si dovrà tenere il debito conto¹³. Come è forse possibile dedurre dal contesto del problematico TM.75.G.2038¹⁴, appare verosimile che il termine in questione - anche in ragione del suffisso possessivo già evidenziato - designi un oggetto inanimato, connesso forse con il fruitore del

lo scongiuro, che viene chiamato in causa successivamente. In altri termini, non si vedono a prima vista fondati motivi che inducano a riconoscere nel nostro termine una qualche figura sovrumana, cioè un'entità personale o personalizzata.

Venendo all'interpretazione del termine *ḥa-ba-ḥa-ba(-ga)* nel testo di scongiuro *é n-é-n u-r u*, M. Krebernik ha proposto di accostare il termine all'accad. *ḥapḥappu*, che sembrerebbe tra l'altro designare un "vaso" o "contenitore" (cf. sum. ^{du}ḥ a b-ḥ a b¹⁵). Tale significato, tuttavia, non sembra attualmente più sostenibile (si veda quanto osserva W. von Soden, *Ahw*, p.1559, s.v. *ḥapāpu*). Inoltre, se pure un "vaso" avrebbe potuto in via teorica essere compatibile con il contesto dello scongiuro (globalmente, però, di problematica interpretazione), esso non sembra appropriato nel caso del secondo documento in cui è attestato, cioè l'incantesimo che, secondo Gordon, conterrebbe la menzione dell'antecedente eblaita dell'ugaritico *ḥby*.

Anche in questo caso si tratta di un testo a sfondo "magico" o rituale, come è esplicitamente indicato a conclusione (VIII ls.: *u d-d u₁₁-g a // 1 SUD*, "Scongiuro per ..." ¹⁶), e come si evince dalla struttura stessa del documento, caratterizzata dal ripetersi del verbo "legare":

TM.75.G.1649

I 1	<i>a-za-me-ḏu</i>	Io ho legato ¹⁷
	<i>ḥa-ba-ḥa-bi</i>	il mio ḥ.
	<i>a-za-me-ḏu</i>	io ho legato
	EME(KA.ME)	la "lingua"
2	<i>a-za-me-ḏu</i>	io ho legato
	<i>ḏu-ḥu-ri si-ne-mu</i>	il/la ... del dente
	[a-z]a-me-ḏu	io ho legato

E si veda ancora *a-za-me-ga (/ašmidka/)* "io ti ho legato" (*ibid.*, II 2.11, III 2.6).

Anche se a prima vista non sembrerebbe da scartare l'ipotesi che "il mio

h." configuri un imprecisato demone da "legare", deduzioni di natura contestuale, la presenza del suff. poss. e i dati desumibili dall'altro incantesimo, sopra esaminato, ci indirizzano in una diversa direzione. Il nostro termine, infatti, figura come oggetto di una serie di "legamenti" e primo di una serie apparentemente omogenea, in cui sono inclusi la "lingua" (EME) e qualcosa connesso col "dente" (*du-hu-ri' si-ne-mu*). Qui, certo, pare di avere a che fare con parti del corpo - come ha infatti pensato D. O. Edzard¹⁸ - ma nel seguito del testo vediamo che qualcosa viene legato da chi parla a vari oggetti, per lo più indiscutibilmente inanimati, di cui solo alcuni sembrano identificabili, come la "pietra scura/nera" di II 3s. (*al₆ 1 NA₄ MI*), o le "7 zappe(?)" di II 12s. (*al₆ 7 GIS.AL*)¹⁹.

Senza scartare a priori che l'interpretazione in chiave di "parti del corpo" (ma solo per due termini della serie !) possa rivelarsi fondata, esiste a nostro avviso qualche indizio che consente di proporre, sempre in via ipotetica, un altro tentativo di spiegazione. Per ben due volte, infatti, il nostro testo fa riferimento a "porte" o "usci", e se la prima menzione (*tal-da-an*²⁰) non è al di sopra di ogni dubbio, certa è invece l'attestazione di "le due porte di Enlil, padre degli dèi" (V ls.: 2 *KÁ i-li-lu A.MU DINGIR. DINGIR.DINGIR*).

Posto che *ha-ba-ha-bi'* - se pure non vi siano altre possibilità di spiegazione²¹ - sembra piuttosto designare qualcosa di inanimato che si lega (pare bizzarro che in due attestazioni su due ci si riferisca ad un eventuale temuto demone chiamandolo "mio" e "tuo" !), allora si configura come più ragionevole accettare l'accostamento con l'accad. *haphappu* proposto da M. Kerebernik, non più naturalmente nel senso di "vaso", bensì in quello - indubitabilmente ben attestato²² - di "parte inferiore di una porta", "stipite" o qualcosa di simile.

Se la proposta di interpretazione su avanzata è corretta, l'intero testo TM.75.G.1649 potrebbe allora ritenersi incentrato su un'azione magico-rituale celebrata in parte *sulla soglia* della porta di un edificio (tempio ?), cui pare anche alludere la menzione dei "mattoni" in prossimità delle "due

porte di Enlil" (IV 9: SIG₄.GAR): una cerimonia che trova numerosi paralleli nel Vicino Oriente antico, ed in particolare nella tradizione religiosa siriana²³.

Comunque stiano le cose, ci sembra che il parallelo tra ḥa-ba-ḥa-bí/ba-ga e il "demone" ugaritico ḥby, proposto da C. H. Gordon, non abbia seri fondamenti, mentre sulla giusta strada pare lo studioso americano, allorché individua dei corrispondenti biblici del tauriforme (?) ḥby²⁴. Se è vero che il significato di "stipite" della porta per il termine eblaita non può trovare chiare conferme dalla sua attestazione nello scongiuro é n-é-n u-r u (ma nemmeno evidenti ostacoli !), l'incantesimo eblaita, con i suoi riferimenti al "legare", con la menzione esplicita di "porte", con l'eventuale nesso che "lingua" e "... del dente" potrebbero avere con particolari chiusure di sicurezza, grazie ad un senso traslato²⁵, sembra suggerire un senso di ḥa-ba-ḥa-bí compreso in questa sfera semantica. Trattandosi eventualmente di un rituale connesso ad un edificio, non desterebbe alcuna meraviglia che la "chiusura" o il "legamento" avesse inizio proprio dalla porta di accesso del medesimo.

Come tutti i problemi di lessicografia eblaita, anche il presente non consente che la formulazione di caute ipotesi. Mantenendoci su tale linea di prudenza, mentre da un lato ci si presenta difficilmente proponibile il parallelo con l'ugaritico ḥby, dall'altro lato, alla luce di quanto su esposto, la interpretazione di "stipite" proposta per il termine eblaita non ci sembra andare incontro a serie obiezioni di infondatezza. Tale interpretazione, infine, potrebbe fornire una chiave interpretativa più feconda per il difficile testo di incantesimo, che resisterà certo a lungo a tentativi di spiegazione puntuali e sistematica.

Ringrazio cordialmente B. Groneberg, F. Pomponio e W. Röllig, che hanno letto il presente studio, per i consigli e le indicazioni offertemi.

- 1) C. H. Gordon, *The Devil*, hby: *Newsletter for Ugaritic Studies*, 33 (1985), 15. L'Autore ha riproposto la sua tesi nella comunicazione da lui letta alla XXXIIème RAI di Münster (Luglio 1985), ma tale esposizione, più articolata e ricca di confronti del breve articolo sopra citato, non altera la sostanza della sua idea. Nel presente lavoro, redatto prima di ascoltare la comunicazione di C. H. Gordon, non si è potuto tenere conto adeguatamente di tutti gli elementi in essa contenuti, ma ciò non avrebbe ugualmente modificato quanto qui di seguito sostenuto. Si aggiungerà che l'argomento è stato ampiamente discusso dallo scrivente con C. H. Gordon, cui vanno i più vivi ringraziamenti per l'apertura dimostrata e per il grande interesse che presenta anche questa sua ennesima, brillante ricerca.
- 2) Che *mrzħ* possa designare tanto la festa/istituzione, quanto il luogo teatro della medesima celebrazione, è stato ben mostrato da M. Dietrich - O. Loretz, *Neue Studien zu den Ritualtexten aus Ugarit (I)*: UF, 13 (1981), 95; degli stessi AA. si veda pure *Der Vertrag eines MRZĤ-Klubs in Ugarit. Zum Verständnis von KTU 3.9*: UF, 14 (1982), 71-76. Lo stesso duplice valore presenta il termine *mar-za-u₉* nei testi di Ebla: cf. rispettivamente l'espressione *in u d mar-za-u₉* (MEE 2, 46 v. I 1-2) ed il nome di professione *u g u l a mar-za-u₉* (ARET I, 3 v. XI 3). Per altri esempi di *u g u l a* seguito da un termine indicante un edificio o una costruzione nei testi di Ebla, cf. *u g u l a-ē* (ARET III, 802 v. IV 1; 891 I 1; 916 II 2); *u g u l a-k á* (MEE 2, 29 r. VI 4); *u g u l a s a-z a^{ki}_x* (MEE 2, 12 v. I 2).
- 3) P. Xella, *Studi sulla religione della Siria antica - I. El e il vino (RS 24.258): Studi storico-religiosi*, 1 (1977), 229-61, cui si rinvia per la bibliografia precedente su questo testo.
- 4) Si vedano, tra gli altri: A. Caquot, in DBS, 9 (1979), coll.1391, 1412 (qui viene sottolineata particolarmente la *fonction médicale*); C. E. l'Heureux, *Rank among the Canaanite Gods*, Missoula 1979, 159ss.; B. Margalit, *The Ugaritic Feast of the Drunken Gods: Another Look at RS 24.258 (KTU 1.114)*: *Maarav*, 2 (1979-1980), 65-120; K. J. Cathcart - W. G. E. Watson, *Weathering a Wake: A Cure for a Carousal. A Revised Translation of Ugaritica V Text 1: Proceedings of the Irish Biblical Association*, 4 (1980), 35-58; S. Cavalletti, *Il dio ebbro di vino: Ricerche bibliche e religiose*, 15 (1981), 135-36; M. Dietrich - O. Loretz: UF, 13 (1981), 89ss. (una sistemazione colometrica pressoché definitiva); J. C. de Moor, *Henbane and KTU 1.114*: UF, 16 (1984), 355-56. L'articolo di C. Grottanelli, *La prova del buon figlio: Religioni e Civiltà*, 3 (1982 = Studi in memoria di Angelo Brelich), 217-34, in particolare 223ss., non apporta sostanziali contributi all'interpretazione di KTU 1.114; al contrario, operando scelte non sufficientemente motivate tra le molte traduzioni disponibili, piega forzatamente il testo alla sua idea di un parallelismo con l'Idillio XVII di Teocrito (un esempio per tutti: lo "scomodo" *hby* vien fatto scomparire, giacché alle tesi dell'A. è più funzionale che

"il signore dalle due corna e dalla coda" sia il dio El). E' intenzione dello scrivente di ritornare in dettaglio sull'interpretazione storico-religiosa del documento in un prossimo studio.

- 5) *ngš* (la forma *wngšnn* viene da taluni arbitrariamente corretta in *w<y>ngšnn*) non significa qui "spingere", bensì "avvicinare", come aveva già ben visto J. C. de Moor, *Studies in the New Alphabetic Texts from Ras Shamra - I*: UF, 1 (1969), 173; cf. anche, tra gli altri, C. E. L'Heureux, *op. cit.*, 168; Dietrich - Loretz: UF, 13 (1981), 90.
- 6) *ylšn* (da *l(w)š* "impastare, imbrattare": cf. già Ch. Virolleaud: *Ugaritica* V, 550, sulla buona strada) non può avere come soggetto *il* (El), troppo lontano (è soggetto implicito di *yštql* alla linea 17 !), bensì certamente *ḥby*, seguito dal suo epiteto *b^l l qrm w dnb*, che precede immediatamente la forma verbale in questione. El si deve riconoscere invece in *-n* di *ylš-n*, ed è lui certamente a subire l'imbrattamento scatologico del demone. Sul problema dell'eventuale natura tauriforme di quest'ultimo, si dovrà tener conto del contributo di M. L. Süring, *The Horn-Motifs of the Bible and the Ancient Near East: Andrews University Seminary Studies*, 22 (1984), 327-40 (verrebbe da pensare ad una connessione con la divinità lunare, ipotesi formulata però su altre basi da B. Margalit, *art. cit.* alla nota 4). Sulle valenze ctonie comunemente attribuite agli escrementi, cf. P. Xella, "Mangiare feci e bere orina". *A proposito di 2 Re 18:27/Isaia 36:12: Studi Storico-religiosi*, 3 (1979), 37-51.
- 7) Così già Dietrich - Loretz: UF, 13 (1981), 96.
- 8) C. H. Gordon: *Newsletter for Ugaritic Studies*, 33 (1985), 15.
- 9) TM.75.G.1649 I 2: D. O. Edzard, *ARET* V, p.17, Nr.1.
- 10) Naturalmente tale forma "reduplicata" - per quanto, come osserva Gordon, "is common in Northwest Semitic magic" (p.15) - meriterebbe nel caso eblaita un'adeguata documentazione. Nei testi di Tell Mardikh, com'è noto, il fenomeno della duplicazione dei sostantivi riguarda il plurale: si veda da ultimo F. Pomponio, *Peculiarità della grafia dei termini semitici nei testi amministrativi eblaiti*, in L. Cagni (ed.), *Il bilinguismo a Ebla*, Napoli 1984, 309-313.
- 11) G. Pettinato, *Le collezioni en-é-nu-ru di Ebla*: OA, 18 (1979), 336 e *passim*.
- 12) M. Krebernik, *Die Beschwörungen aus Fara und Ebla*, Hildesheim 1984, 130s.
- 13) *Ibid.*, 134-35.
- 14) G. Pettinato: OA, 18 (1979), 336, ha interpretato lo scongiuro come diretto a salvaguardare i campi coltivati (GÁN.KÉŠ, da lui reso *g á n a k e š d a*) da un'insufficiente irrigazione. Ciò, secondo l'A., provocherebbe un proliferare di serpenti, eliminabili soltanto grazie all'intervento di alcune divinità. Da parte sua M. Krebernik, *op.cit.*, 132s., pur

non respingendo totalmente l'interpretazione di Pettinato, suggerisce che GÁN.KÉŠ possa essere inteso come una forma di KÉŠ "legare", in cui "das erste Zeichen müsste dann normalorthographischem g a- entsprechen: 'ich will binden' ". L'A. chiama in causa le forme verbali *a-za-me-du*, *a-za-me-ga* e *a-zi-mi-ga*, attestate a Ebla, connesse alla radice **dmd*: in queste ultime due forme, per la mancanza in Eblaita di un sillabogramma per /id/, la terza radicale prima del suffisso pronominale *-ga* (/ka/) non sarebbe espressa. Come si comprende, si tratta di proposte interpretative, non già di soluzioni definitive.

- 15) M. Krebernik, *op.cit.*, 134s. Cf. CAD, H, s.v. *ḫaphappu*, 84; AHW, s.v. *ḫappu(m)*, 321.
- 16) La proposta di traduzione "Beschwörung beim 'Stern' ", di D. O. Edzard, ARET V, 19, deve ritenersi ipotetica circa il valore attribuito a l SUD.
- 17) Cf. al riguardo la discussione in ARET V, 19.
- 18) ARET V, 19 ("... also in zwei der vier Fälle nachweislich Körperteile").
- 19) Che si tratti di attributi del dio 'à-da è indicato da TM.75.G.11748 (= ARET V, 2 II 1-2: 7 GIŠ.AL₆^d, à-da). D. O. Edzard ritiene dunque ĞIS.AL₆ variante grafica di GIŠ.AL₆, termine che ricorre anche nei vocabolari bilingui di Ebla (MEE 4, p.245, 409a), con le glosse *wa-za-núm/nu-um* e *ša-gi-lum*. G. Pettinato, *Dilmun nella documentazione epigrafica di Ebla*, in D. T. Potts (ed.), *Dilmun. New Studies in the Archaeology and Early History of Bahrain*, Berlin 1983, 77 lo legge *g i š-d i l m u n*, mettendo in relazione *wa-za-núm/nu-um* con l'accad. *asnûm*, "palma da datteri", e *ša-gi-lum* con *sikarû*, *sakkarû*, da intendersi come una particolarità della palma di Dilmun. M. Krebernik, *Zu Syllabar und Orthographie der lexikalischen Texte aus Ebla. Teil 2 (Glossar)*: ZA, 73 (1983), 16 lo legge GIŠ.MÁḪ, ponendolo in relazione con l'accad. *šaqlu* "trave". Una messa a punto si deve da ultimo a P. Fronzaroli, *The Eblaic Lexicon: Problems and Appraisal*, in id. (ed.), *Studies on the Language of Ebla* (= QuSem 13), Firenze 1984, 149 e 152, il quale ha proposto come plausibili etimologie semitiche per le glosse eblaita rispettivamente **wzn* e **ṭql*, entrambe connesse all'idea di "pesare, essere pesante". Si noti ancora, in questo testo (III 6-12) l'espressione "ti ho legato alla 'coda' (*zi-na-ba-t*[i]) del Sole, ai/alle due (corna ??: *su-la-la-a*) della Luna", le cui implicazioni ci sfuggono. Per "coda" a Ebla cf. già M. Krebernik: ZA, 73 (1983), 44.
- 20) ARET V, 19: /daltayn/, in II 7.
- 21) Si potrebbe ricordare ad esempio l'oggetto *ḫa-bù*, che ricorre nei testi di Ebla come una sorta di manufatto in metallo prezioso, offerto a varie divinità (cf. MEE 2, 97 a r. VI 12). Tale termine sembrerebbe il corrispondente semitico del logogramma ŠITA+GIŠ, qualcosa come "mazza" (cf. W. G. Lambert, *Studies in UD.GAL.NUN*: OA, 20 [1981], 94) che ri-

corre a Ebla in contesti identici a quelli con ḥa-bù (ringrazio F. Pomponio per aver attirato la mia attenzione su questo dato). Per considerazioni cui può riconnettersi questa ipotesi, cf. *infra*, nota 25.

- 22) Cf. già nota 8 e in particolare A. Salonen, *Die Türen des alten Mesopotamien*, Helsinki 1961, 52 ("der untere Teil des Türpfostens").
- 23) Cf. P. Xella, *DB "soglia" in Ras Ibn Hani 77/2B:4*: UF, 13 (1981), 309-311, e letteratura ivi citata.
- 24) C. H. Gordon, *cit.*, 15.
- 25) Anche se il senso traslato di "lingua" e "dente" è bene documentato in riferimento a oggetti e attrezzi metallici (cf. M. Krebernik: ZA, 73 [1983], 10; F. Pomponio - P. Xella, *Ricerche di lessico eblaita. I*: AfO, 31 [1984], 27-28), manca ancora un riferimento diretto ed esplicito con le porte. In questo caso, però, può venirci efficacemente in aiuto la ricerca archeologica, mostrando come sia manchevole la nostra conoscenza della ricca terminologia che doveva esistere al riguardo. Si veda infatti il dettagliato studio di E. Fiandra, *Porte e chiusure di sicurezza nell'antico Oriente: Bollettino d'Arte*, 13 (1982), 1-18.